CANTI

DI

MARIA ALINDA BONACCI

PERUGIA

—

TIPOGRAFIA VAGNINI PER GIUSEPPE RICCI

1856

CON APPROVAZIONE

Si vuole rispettata la proprietà di questa edizione.

Il padre dell' autrice

a chi legge

Se non fossero state le amorose violenze di alcuni cortesi, non mi sarei mai indotto a permettere la ristampa di alcuni canti scritti dalla mia figliuola nell' età di soli undici e dodici anni, con altri pochi dettati prima assai ch' ella compisse il terzo lustro; ben persuaso non convenire presentare al pubblico versi che non sieno da molte cancellature corretti e da lunghi anni meditati. Laonde non volendo io procurar biasimo alla mia figliuola, nè lode che non sia intera e meritata, non intendo invitare oggi il mondo giudice di questi primi gorgheggi, ma unicamente soddisfare al gentil desiderio con questo piccolo saggio di versi, forse de' meno buoni di quanti ne serbo, componendosi la raccoltina per la più parte di canti scritti per circostanze. Che se a Dio piacerà che io possa mostrare l' opera della sua grazia compita, mi sarà dolce allora invitare il mondo a ringraziare il Signore di questo singolar beneficio.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/canti00bona

ALLA MADONNA

Poichè tu sola degli affanni miei,
Vergine cara, in questo
Secol nero e funesto,
Dolce conforto sei,
Di te dirò, per disfogar l' ardore
Onde m' avvampa il core,
Di te, Diletta mia, che m' innamori,
E la mesta mia vita
Di santo affetto e d' alma pace infiori.
Mai non sorride il Sole
Sul balzo d' oriente,
Nè more unqua cadendo all' occidente,
Che la mia mente a te Vergin non torni:
E sol quando a te penso,
Sento ogni duol placarsi, e un piacer novo
Soavemente in mezzo all' alma io provo.

Se agli occhi miei nell' odorato maggio
Piaggia m' appare di novelle erbette,
Di caste violette
Adorna con vermiglie e bianche rose,
'Ve scherzin lievemente
Molli di primavera aure odorose;
Dell' alta tua bellezza,
Che innamora la terra e il paradiso,
Veggo un giocondo raggio, anzi un sorriso.
Quando la molle aurora,
Dietro cerulea placida marina,
Di gigli e rose l' oriente infiora,
D' affetto ardendo esclamo:
O Maria, dell' Empiro alba divina,
Quanto più bella, oh quanto
A vederti lassù se questa è tanto!
Non s' offre mai di placida e serena
Notte nel mezzo a scintillanti stelle
Agli occhi miei la vereconda luna,
Quando lucente e piena
Suso nel cielo alteramente impera,
Ch' io non ti miri infra i celesti cori
Sedere alta reina,
Tutte l' alme beate
Letiziando colla tua beltate.
Spesso rapita in Cielo
Io ti vagheggio in mezzo ai cori santi
'Ve l' armonie dei canti
Odo, e il tinnir delle celesti lire,
Te coronata di splendore eterno

Miro, o Vergine diva e gloriosa,
Altera e maestosa
Seder regina del cerchio superno.
Ahi! ma presto vanisce e si dilegua
Quest' alma visione,
Solo conforto e tregua
All' alma mia dolente,
Ch' altro diletto ch' amar te non sente.
Oh se quaggiuso in terra,
Stanza d' affanni e di perpetua guerra,
Tutti di vivo affetto
Avvampasser per te; men folti i mali
Opprimeriano i miseri mortali;
Dolce fariasi il pianto,
Dolci le amare pene
E fiorirebbe in sen soave spene.
Er' io bambina, e appena
L' orme prime segnava,
E già diletto e caro
Nell' alma mia sonava
Il tuo materno nome
Dolce e soave come
Angelica melode.
Sì crebbi infino al dodicesim' anno,
E nel mio petto l' amoroso foco
Dilatavasi ognora a poco a poco.
Della mia vita il termine qual sia
Non veggio, o Madre mia:
Breve o lungo il cammin fia che m' avanza,
In te vive, o Maria, la mia speranza.

Quando sull' ore estreme
Abbandonata e sola
Giacerò nel feral letto, morente,
E alle languide e stanche mie pupille
Il raggio verrà men del Sol cadente;
Alla tua poverella e mesta figlia
Siedi pietosamente,
O dolce Madre, accanto,
E col tuo casto velo
Deh tergi delle sue pupille il pianto.
Allor serena e lieta
Salirà teco in Cielo,
Felice eternamente,
Gli occhi volgendo al tuo materno viso,
Sola letizia sua, suo paradiso.
Canzone, ascendi nel celeste Empiro,
Ove beata siede,
Altri beando, la Diletta mia,
E prostrata al suo piede,
Prega che ognora avvivi nel mio seno
La fiamma che mi strugge,
E cresca sempre e mai non venga meno.

PER LA MADONNA GRECA

venerata nella casa sul lito Adriano, ricordata da Dante nel c. XXI del Parad.

Colà dove bagnate
Dall' adriatic' onde
Son di Ravenna le serene sponde,
O miei pensieri accesi
Per la Diva del Ciel d' affetto santo
Il vol lieti sciogliete,
E pieni d' umiltate
Letiziosi a Lei cantate un canto
Prostrati innanzi alla sua Immago pia
Che là sen venne da Bisanzio ria.
Tenea la notte ancora
Nella sua tenebrìa la terra e il cielo,
Nè sorridea l' aurora,
Quando un fulgor raggiante
Ruppe il notturno velo:
Eran gli spirti che dal sommo coro
Quaggiù discesi in terra

Lievemente portar sulla marina
Il venerato sasso
'Ve scolpita è la Vergine divina.
Allor s' udìa di canti
Una melode risonare intorno,
E i celesti sembianti
Apparver della Dea nel chiaro giorno.
Qui la fronte chinar Duchi e Regine,
E onorar le divine
Chiare sembianze della Vergin pia;
Qui si chinò quel Grande
Cantor dell' Infernal regno e del Santo;
E qui prostrata anch' io
Sciolgo devota e umile il canto mio.
O dell' empireo Cielo
Venerata reina,
Inchina al tuo diletto almo paese,
Pietosa Madre, inchina
I tuoi cortesi rai:
Vedi qual nembo oscuro
Sovr' esso incombe di funerei guai;
O Vergine amorosa,
Dileguarlo se vuoi
Con un sorriso od un sospiro il puoi.
Risplenderanno allora
Di celeste letizia
Queste contrade belle,
E amiche a noi sorrideran le stelle,
E di più pura luce il Sole adorno
Farà più chiaro e più sereno il giorno.

All' erbe rugiadose
Tornerà il verde ameno,
La porpora alle rose,
E ad apportare a noi gioia verace
Lieta sorriderà l' iri di pace:
Mostrarla a noi se vuoi,
Con un sorriso od un sospiro il puoi.
Dai colli di Loreto
Pria noi partir vedrem la sacra cella
Ove udisti l' angelica favella;
Del poverel di Dio
Dalla santa cittade il casto velo,
Ch' ascondea del tuo viso
Il virginal sorriso;
E dalla mia Perugia
Il prezïoso anello
Onde in pudico nodo
Congiunta fosti al tuo fedel Giuseppe;
Pria questo sacro sasso
Là 've partia ritornerà, che altrove
La maternal pupilla tua pietosa
Tu rivolga, o Maria madre amorosa.
E tu Ravenna, arcana
Tomba fatal dell' itale grandezze,
Non temer no, che cara,
Più dell' antiche glorie,
Più dell' alte memorie,
E riverita ognora
Ti rende il culto all' alma tua Signora.

E quando saldo ancor fosse nel Cielo
Per nostre colpe, che agitasse ria
Feral tempesta d' impetuosi venti
Le sbigottite genti;
Con dolcissimo amor dirà Maria,
Membrando la pietà degli Avi tuoi:
La sua difesa io son, Ravenna è mia.

Per il giorno che fu annunziato il domma

DELL' IMMACOLATO CONCEPIMENTO

DI MARIA

Vergin beata e degna,
Celeste Genitrice
Di quel Signor che in paradiso regna,
Per cui parve felice
D' Eva la colpa alla pupilla nostra;
Nella pudica tua virginea chiostra,
Dolce Maria, s' incinse
Di Dio l' eterno Figlio,
O d' alta puritade intatto giglio;
A te volgo il mio verso,
Nostra Madre pietosa,
Col ciglio d' amorosa stilla asperso.
Oggi che il mondo suona
Di tue laudi, o reina,
Ed alla terra intuona

Il Vicario di Cristo: Ave, o Maria,
Senza l' original labe concetta,
Muta starommi, e una preghiera, un canto
Sciogliere io non dovrò, Vergine pia,
Che a te s' innalzi nell' Empireo santo ?
O dolcissima gioia, o de' mortali
Amorosa speranza,
Che allievi i nostri dolorosi mali,
O in questa amara tenebrosa stanza
Serenissima aurora,
Ch' ogni altra aurora per beltade avanza;
Se tu non fossi, o dolce
Conforto a i nostri dolorosi guai,
Questa misera vita
Quanto amara e crudel sarebbe mai !
Dunque, o bella Maria,
Che tutto in terra e in paradiso puoi,
In te solo sperar conviensi a noi:
Deh se dai nostri altari
Grato ti ascende il fumo
Dell' odoroso incenso,
E l' amoroso canto
E il supplicare intenso
Misto al soave pianto
Dell' alme a te devote;
Odi le nostre dolorose strida
E per pietà ne aiuta,
Chè se tardi, ogni speme è omai perduta.
Vedi quanta procella
Ognor più infuria in questo mare e freme,

Vieni, nostro conforto,
Vieni, o serena o chiara unica stella,
E salvi e lieti ne conduci al porto.
Sempre in te, Vergin pia, fiducia avemmo,
E la nostra fiducia unqua fu vana:
Ricorditi, o Maria, che siam tuoi figli,
Che tu sei Madre e di Madre è il tuo petto,
E di Madre l' affetto,
E di Madre la mente e i pensier sono;
Ah se questo rammenti,
Mai non sarem lasciati in abbandono.
Nella superna gloria
Fra gli angelici canti
E il suon dell' arpe e dell' argentee lire,
Di Vergini pudiche
In mezzo a un vago innamorato coro
Te veggo, eterna Dea,
Maria del Cielo splendido decoro.
Odo gli spirti eterni
Con armonia lietissima e diletta
Tutti cantar: Maria
Senza labe concetta.
E veggo te che i puri occhi materni
Ridenti d' ineffabile sorriso,
Come grata ti sia la nostra prece,
Pietosa inchini a noi dal paradiso.
Raddoppiate la gioia
Del vostro seno, o popoli devoti,
Rinnovellate gli amorosi canti,
E di gigli e di rose

Tutta infiorate l' ara di Maria
Nostra speranza e nostra Madre pia.
O Canzon poverella,
Or che la terra esulta e in lieta festa
Loda la Vergin benedetta e bella,
Ogni speme ed amor ponendo in Lei,
Sì nuda come sei
Non mostrarti alla gente,
Ma in disparte ti traggi umilemente.

Per lo stesso argomento

—

Finchè da questo lugubre
Albergo di perigli,
Ove perpetue lacrime
Versan d' Adamo i figli,
Madre d' amor, non levasi
Concorde un prego a te;
A sfolgorar la tenebra
Che l' alma ne circonda
Giammai la Pace angelica
Di chiarità gioconda
Le sue pupille splendide
Ne volgerà quaggiù.
O miser uomo a piangere
Nato e a soffrire in terra,
Qual mai conforto avanzati
In questa dura guerra,
Se a Lei non volgi supplice
Il tenero sospir?

Poichè con man sacrilega
Balda Superbia e ria
Di Dio gli altari abbattere,
La Fè chiamar follìa,
E insana osò deridere
La Croce ed il Vangel,
Insanguinati e torbidi
Gli anni affrettaro il volo,
E d' Eva i figli miseri
Con disperato duolo,
Ahi stolti! maledissero
La man che li creò.
O genti in sonno funebre,
Sonno letal sepolte,
Deh se vi cal risorgere
Dal fango u' siete avvolte,
All' alma Dea degli Angeli
Volgete umili il cor.
Delle divine grazie
Ella è fontana eterna,
Ella è speranza e gloria:
Per sua pietà materna
I desir nostri volano
Al sommo Re dei re.
Ella è conforto a miseri,
A poverelli aita;
Di angeliche letizie
Sol può fiorir la vita,
Nè indarno a Lei sollevasi
Il grido di dolor.

Oggi la terra in giubilo
Lei tutta bella onora,
Lei senza labe e candida
Il Vaticano adora,
Oggi sue grazie ai teneri
Figli negar vorrà?
Per Lei brillare un' iride
Veggo di lieta pace,
La Fè, la Speme angelica,
La Carità verace,
In questo tetro carcere
Un riso balenar.
Ella ne udrà: co' palpiti
Ben me lo dice il core:
Ella ne udrà: sol ch' umili
A Lei sospir d' amore,
Quai figli a madre tenera
Fidenti alziam così:
O venerata Vergine,
Decoro almo e delizia,
Onor del nostro popolo
E d' Israel letizia,
O tutta pura, ah volgine
Il guardo tuo seren.
Oh se materna e tenera
Pietà ti stringe il petto,
E se per noi miserrimi
Ti parla in sen l' affetto,
O diva amorosissima,
Non disperiam mercè.

In te fidiam: dolcissima
Madre ne fosti ognora,
In te fidiamo, o splendida
Stella, o rosata aurora;
Lo sperar nostro fervido
Vano, o Maria, non è.
Deh tu ne affranca l' anima,
Deh tu ne infiamma i petti
Di Carità benefica,
Frena gl' insani affetti,
E innamorando accendine
Della beltà del Ciel.
Madre, lo puoi: non niegasi
A te favor giammai:
Su nel beato Empireo
Parla, o gran Dea, vedrai
Che riverito imperio
Il detto tuo sarà.
Errammo è vero, ahi miseri!
O dolce Madre e pia,
E avvolti in fra le tenebre
Per aspra e torta via
Volgemmo il piede incauto,
Ma in te, Maria, fidiam.
Ah se squarciar quest' orrido
Ti piace indegno velo,
E a noi mostrar benefica
La chiarità del Cielo,
E i nostri passi reggere
Per lucido cammin,

Con più soavi cantici
Con più festive note,
Sciolte dal corpo fragile
Le nostre alme devote,
Nella beata patria
Ti loderanno un dì.
Ah non tardare, o Vergine,
Mostrane il tuo sorriso,
Ah non tardare, affrettati,
E il mondo un Paradiso
Di pace e di letizia
Diventerà per te.

PER LA NATIVITÀ
DELLA MADONNA

—

Nata è Maria: quest' umile Angioletta
Dai vezzosi celesti è coronata:
Splende di grazia in cuna la beata
Soavissima e vaga Pargoletta.

Come quando ne l' ôrto la diletta
Stella sorge di rosea luce ornata,
Par che sorrida timida, e dorata
Poscia è sua luce bella e benedetta:

Così Maria, visto il lume del giorno
Brillar sereno, e degli angeli il coro
Con festiva melode a Lei d' intorno;

Dolce sfavilla d' un pudico riso,
E quando un angel canta: io sì la infioro:
Chiude le pupillette e china il viso.

Scritto il 25 Marzo 1853.

A PERUGIA CITTÀ DELLA MADONNA

in occasione

DELLA SPLENDIDA CORONAZIONE

DI MARIA DELLE GRAZIE

nel 1855

O Perugia diletta, a cui Maria
Lieta dal Paradiso
Volge il fulgor del maternal sorriso,
Oh come vaga, oh come
Splendi per Lei sugli odorati colli!
Come per gaudio d' amoroso affetto
Il cor mi balza in petto
Se tua diva beltade ammiro, e parmi
Alla letizia del beato regno
Estatica levarmi.

Se di gioia e d' amore
Brillan le rive e le colline e i prati,
Se di vaghezza ornati
Fiori odorosi ed erbe,
Se le serene sponde
Ridon del Trasimeno, e se discorre
Limpido il Tebro con le sue chiare onde,
Io lo splendor della celeste grazia,
Io l' amorosa idea
E la beltà della sovrana Diva
Vagheggio, e innamorato il cor si sazia.
Per questi ombrosi colli,
Che si veston di placide verzure
'Ve fresche aurette e molli
Fanno più vago dell' aurora il riso,
L' almo Pittor venia, [1]
E innamorato da celeste incanto
Nell' alta fantasia
Ei vagheggiava il santo
Soavissimo aspetto di Maria.
Qui di sue grazie amica
Ella dischiude l' immortal sorgente,
Nè sol di luce aprica
Adorna l' oriente,
Nè solo april novellamente infiora;
Sempre che a Lei devota
Supplicando venisti, Ella cortese
Le preci umìli e i tuoi sospiri intese.

1) Raffaele educato come ognun sa alla scuola del Perugino

Io stessa vidi, e sento
Al rimembrarlo sol dalle pupille
Scender soavi stille,
Io stessa vidi, in armonia concorde
D' unanimi preghiere,
All' ara sua venir popol devoto,
E come un' odorosa
Nube d' incenso alle celesti sfere,
O come odor gentile
D' invermigliato aprile
Sul primo albor d' una gioconda aurora
Salir gradite le amorose preci
All' eternal Signora.
A Lei se trema il suol, se lo divora
Feroce il Sole, a Lei
Supplichevole corri, e l' arsa gleba
Ella di pioggia salutar ristora,
Ed Ella, se dirotta acqua ne allaga,
Il tuo desir pietosamente appaga.
A te d' intorno orrendo,
Ahi qual funereo nembo,
Ognor più mugghia con furor tremendo!
Ahi, ahi qual reca in grembo
Morte, sgomento e lutto,
E l' italico ciel turbò già tutto. [1]
Ma in Lei tu fidi, a tua difesa armata
Veglia Maria, nè l' ali
Osò mai volger l' angelo di morte,

1) Il Cholera.

Ove fidente a Lei dal core un grido
Sollevano i mortali.
E il grido a Lei, giuliva,
A Lei di speme e di letizia il canto,
A Lei regina e diva
Sollevi tu con riverente affetto.
Oh chi non sente il pianto
Sgorgar dagli occhi e palpitare il petto!
Lei salutan le squille, in lieta festa
Splende ogni via, s' infiora, in ogni sguardo
La fidanza dell' alma è manifesta.
Giorno propizio e pio,
Giorno augural di sempiterna pace
Questo ne sia! deh al voto
Del fervido cor mio
Lieta risponda la futura etade!
Ognor le tue rugiade,
Bella Madre d' amor, piovano a noi
Figli amorosi tuoi!
D' un avvenir beato
Ah questa sia la sospirata aurora!
Questa che il cielo infiora
Stella sia nunzia di salvezza, e tutti
Del mare appiani i procellosi flutti.

Quando il venerando Gonfalone (ove da antichissimo pennello è dipinta la MADRE DI DIO che ricovera sotto il manto i suoi Perugini) usciva del tempio di S. Francesco, il dì 6 Giugno 1853, invocato per la cessazione di piogge ruinose; il Cielo si serenò, il popolo divoto affollato nella piazza si commosse, e la fanciulla di undici anni scrisse il seguente Sonetto.

Quando la nostra speme e del Ciel Dea
Meastosa del tempio fuora uscìa,
Ogni dira procella disparìa,
Onde fidanza a ognun nel cor sorgea:

Serenavasi il Ciel tutto, e ridea,
E dintorno alla Vergine Maria
Pietosamente sospirar s' udia
Il popol folto che d' amore ardea:

Aperto il manto con materno affetto
Generosa ne invita, e par che dica:
Io son de' figli miei fido ricetto,

Io 'l saldo scudo, io fo propizio Iddio,
Vi franco io sol da cruda ira nemica,
Figli venite, il vostro amor son io.

PER MONACA

Partia la Vergin bella
Del suo paterno ostello,
Ch' io sono, ella dicea, di Dio l' ancella,
E fuggo il mondo rio
E ad abitar men vado
Nel santo albergo dello Sposo mio.
Già s' avanzava lieta
Dentro alle sacre mura,
E all' ara s' appressava umile e queta
Orna d' un bianco velo,
Genuflessa all' altare
Suoi caldi voti innalza al Re del Cielo.
L' angel di Dio gli accolse,
E sulle penne d' oro
Inverso il paradiso il volo sciolse.

Fur grati al Nume santo;
E intanto infra i beati
Di letizia e di gioia s' ode un canto.
Ella in povere lane
Asconde sua beltade,
E con Gesù conversa e sera e mane.
D' ogni affetto gentile
Il mondo schernitore
Beffa la voglia sua casta ed umile;
Ma del beffardo riso
Dio la consola, e ricca
Mercede le apparecchia in paradiso.
Mondo stolto mendace,
Guardati bene in seno,
Tu che ridi di lei, guarda s' hai pace:
Sconsigliato, infelice;
Ahi quanto meglio il pianto,
Il disperato pianto a te s' addice!
Libertà vai gridando,
E le vergini caste
Da' sacri chiostri cacceresti in bando:
Sii da te men discorde,
Quel che prometti, attieni,
Chè la contradizion più spiace e morde.
Ma alfin l' onta e lo spregio,
Al petto di colei
Sposa alla Croce, è assai debito fregio.
Anzi di te sovente
A Dio si loda, e prega
Che di santo desìo t' arda la mente;

Che accenda bella face
Di carità e d' amore,
E infiori 'l secol di beata pace.
Nella romita cella
Sì pregando, consuma
I suoi poveri dì la Verginella;
E con santo desìo
Il fior degli anni suoi
Lieta consacra in olocausto a Dio.
E quando poi tranquilla
Chiuderà gli occhi al giorno,
E udirà 'l suono della mesta squilla,
Soave allor d' accanto
Le siederà Maria,
Conforteralla degli angeli il canto.
E al Signor che la invita
Volerà la bell' alma
A côrre il frutto della santa vita.
Io mi ti prostro e inchino,
Ed ammirando esclamo:
« Beato è ben chi nasce a tal destino!

PER L' ANNIVERSARIO

DELLA MORTA MIA AVA MATERNA

—

Ella il dicea!... Quel dì ch' io lacrimando
L' ultima volta la sua man baciai
Ella il dicea: non ti vedrò più mai
Figlia diletta. E fu ben ver; che un sasso
Serra il suo stanco e lasso
Cenere amato. Ahi volge l' anno intanto
Ch' Ella per sempre oimè gli occhi chiudea,
E rinnovare il pianto
Assai m' è dolce e caro
Disacerbando il mio cordoglio amaro.
Quando ritornerò mesta e piangente
Là nell' antico diletto soggiorno,
Volgendo la pupilla afflitta intorno,
Cercherò la mia dolce Ava amorosa,
Nè la vedrò. Dogliosa
Il cor mi squarcerà cruda ferita,
E inonderan le gote amare stille.
Aimè la casa avita
Pria ridente e serena,
Or senza Lei d' amara doglia è piena.

Sorgeva appena giovinetto l' anno,
Nè primavera ancor ridea novella
D' erbette e fiori incoronata e bella;
Quando presso al morire Ella giacea,
E pietosa volgea
Languidi i lumi con materno affetto
Alle deserte sue misere figlie,
Che intorno al feral letto
Sospiravan gemendo,
L' alta ambascia non più nel cor premendo.
Siccome quando in sul calar del Sole,
Fornito il suo cammin la peregrina
Allenta il passo e stanca il capo inchina;
Tale in dolce riposo l' Ava mia,
La faticosa via
Dopo infiniti affanni omai compita,
Placida, giunta in sulla mesta sera
Di questa umana vita,
Con un sospiro pio
In pace addormentossi in seno a Dio.
Quante lacrime oimè, quanto dolore
All' orbe figlie intanto rimanea
'Ve la materna salma si giacea,
E dove il padre antico sospirando
Iva il nome chiamando
Della fedel dolcissima consorte
Che dall' amplesso marital per sempre
Rapia spietata morte,
E d' affannoso pianto
Mesto bagnava le sue gote intanto.

Non di te, nostra Madre benedetta,
Che per sempre felice in Paradiso
Fra l' armonie de' canti e il dolce riso
Godi l' eterna pace, ma di noi
Miseri figli tuoi,
Di me, che nei giocondi e floridi anni
Le crude ambasce della vita imparo
E i smisurati affanni,
Si piange notte e giorno
In questo travaglioso e rio soggiorno.
Triste Canzon, che sul materno sasso
Piangi col viso basso
Accompagnando il filial dolore,
Rimanti qui, chè nel regno celeste
Salir non puoi colle pupille meste.

PER LA MORTE

DEL MIO AVO PATERNO

Lassa! per disfogar l' alto dolore,
Onde gravido ho il core,
Conviemmi trar sospiri
E versar nuovo pianto
Lamentando gli acerbi intensi affanni
De' miei più florid' anni,
Che all' infinito duolo
È il lungo lacrimar conforto solo.
Ove andaste ridenti e lieti giorni,
Ore dolci e serene
Dell' età mia gioconda,
Quando più chiaro a gli occhi miei splendea
L' azzurro cielo e le campagne amene?
Quando la molle aurora
Ed il cantar de' mattutini augelli,
E quando il sol cadente
E degli astri il sorriso
Nella notte tacente
Allegrare il mio cor nel sen solea?
Più di voi non m' avanza
Se non mesta, affannosa rimembranza!

Oimè perdei l' Ava diletta mia
Più che madre adorata,
Dell' afflitto cor mio parte più cara,
E da miei tristi rai
Ancor piovea per la sua morte il pianto,
Quando, ahi lassa! vegg' io
Sulla funebre bara
Giacer l' antico Padre amato e pio.
O morte, che rendesti
La mia vita sì amara,
Chiudi, deh chiudi al giorno
Stanchi di lacrimar quest' occhi mesti,
E quella pace imperturbata e pura,
Che invano io cerco al mondo,
Deh fa ch' io trovi almeno in sepoltura!
Ma se è pur fisso nel consiglio santo
Ch' io mi pasca di duolo,
E la bevanda mia sia sempre il pianto;
Per lacrimare ancor con più diletto
Io col pensier ritorno
Là 've giaceva in sul funereo letto
E i stanchi lumi al giorno
L' amato antico Genitor chiudea.
Era la notte che la santa Chiesa
Di Gesù cole il nome venerato,
Quando per sempre con serena calma,
Del mortal velo fuora,
Placida se n' andò la sua bell' alma.
Oimè quanto dolore il vostro seno
Oppresse, o meste figlie, che l' estremo

Sospir sole accoglieste,
Quando languir vedeste e venir meno
Il Genitore amato,
E la diletta spoglia
Lasse! d' in sulla soglia
Per sempre levar via
Al suon della funerea salmodia.
Ahi ahi nasceste al pianto,
Ai lugubri anni vostri unqua non rise
Felicità! Ma vi conforti, o amate
Dilette Zie, la spene
Dell' eterna mercè che il Ciel promise
A chi visse nel duolo:
A voi misere, a voi,
Sol nel regno verace,
È apparecchiata sempiterna pace.
Su nell' empireo cielo
Quell' alme care io veggio
Goder la dolce angelica letizia,
Pregar l' odo per noi
Con amoroso zelo,
Per noi rimasi, ahi lassi! a dolor tanto
In quest' albergo di miseria e pianto.
O benedette, o amate,
Ecco io mi prostro intanto
Qui 've dormon le care ossa adorate,
Cui mesta sempre ad onorar col pianto
Tornerò finchè in pace m' addormenti
Chiudendo al Sol questi occhi miei dolenti.

ANIME PIE

UNA LACRIMA AMOROSA

ALLA CARA VERGINELLA

ALTAVILLA DE' MARCHESI ANTINORI

CHE NON COMPIUTI XX ANNI

RESE L' ANIMA CANDIDISSIMA A DIO

LA NOTTE CHE RICORDA

IL TRANSITO DI S. GIUSEPPE

DELL' ANNO MDCCCLIV.

ORFANA DI MADRE
NON EBBE ALTRA CONSOLAZIONE
CHE L' ESSER CHIUSA
NEI CHIOSTRI DELLE VERGINI

BEATA LEI CHE CANDIDA E SERENISSIMA
HA LASCIATO PER TEMPO
GLI AFFANNI DI QUESTO MONDO

QUANDO LE SI APPARECCHIAVANO
LE SACRE BENDE VIRGINALI
IDDIO CHIAMOLLA ALLE NOZZE CELESTI

SENZA LAMENTO
CON FIDUCIA IN DIO
CHIUSE GLI OCCHI PER SEMPRE
LASCIANDO IL DESOLATO PADRE E IL FRATELLO
AMOROSISSIMO

PER LA MORTE

DI ALTAVILLA DE' MARCHESI ANTINORI

Beata lei! che placida
Nel più bel fior degli anni
Fuggì questa funerea
Valle d' amari affanni:
Beata lei! ben misero
Chi si riman quaggiù.
Eran le bende candide
Sull' ara apparecchiate,
E il chiostro a lei schiudeano
Le verginelle amate,
Quando al pudico talamo
Iddio chiamolla in Ciel.

Fra i dolorosi spasimi
Di crudo morbo rio,
Rende la candid' anima
Senza lamento a Dio:
Ahi sol le duole il misero
Fratello abbandonar.
Dai rai virginei tenero
Pianto per lui versando,
Il mio fratel dolcissimo,
Signor, ti raccomando,
Tu che lo puoi, deh tempera
L' acerbo suo dolor:
Questa morente supplica
Alzò con fioca voce,
Poi chiuse gli occhi languidi,
Le man compose in croce,
Queta, fidente ed umile
Serena allor spirò.
E tu german miserrimo
Che divenisti allora ? ...
Ahi piangi, e colle lacrime
L' ambascia che t' accora
Sfoga, poichè col piangere
Tregua l' affanno avrà.
Ahi ahi, perdesti l' unica
Letizia di tua vita;
A bere impara il calice
Del duol nella fiorita
Età: la dilettissima
Sorella tua morì.

Or mesto, solitario,
Abbandonato in terra
Soffrir dovrai del lugubre
Mondo l' amara guerra:
Ahi ahi, quanta mi lacera
Di te pietade il cor.

Bianca, gelata, immobile
Sovra il funereo letto
La salma sua virginea
In sonno benedetto
Posa, dormendo placida
Nel bacio del Signor.

Santo si vede splendere
Castissimo sorriso
Nel dolce volto angelico,
E qual di paradiso
Intorno a lei diffondesi
Soave arcano odor.

Per i giardini floridi
Del bel Sion spiranti
Di gigli olezzo mistico,
Fra gli amorosi canti
Ascende la bell' anima
Con virginal pudor.

Al suo Diletto un angelo
Cinto di luce d' oro
Con l' ali bianche, guidala,
Ed un festivo coro
Di verginelle candide
Incontro a lei si fa.

Lungo le vie odorifere,
E per le rive ombrose,
Dietro all' Agnel mondissimo,
Di porporine rose
E di ligustri, incedere
La veggo, ornato il crin.
Oh santo, oh invidiabile,
Oh angelico morire!
Oh meglio, il tristo secolo
In verde età fuggire!
Beata lei! ben misero
Chi si riman quaggiù.

ALL' EMINENTISSIMO CARDINALE

GIOACCHINO PECCI

ARCIVESCOVO VESCOVO DI PERUGIA

OMAGGIO DE' POVERELLI

—

E noi devoti poverelli, e noi
Figli infelici tuoi
Umìl tenero omaggio
Di grato affetto a te rechiamo, o amato
Dolce padre adorato.
Alla comun letizia, al filiale
Dolcissimo contento,
Noi gioir non dovremo
Te mirando, o pietoso
Sacro Pastor, salito ad onor tanto
Splendido e adorno del purpureo manto?

E gioir non dovrem noi confortati
Da tua pietà paterna,
In questo mar di dolorosi guai?
Render noi non dovrem grazie devote,
Con amorose note,
A te che il grave pondo
Delle nostre sciaure
Men faticoso fai?
Se è ver che suso in Cielo
Del poverel la voce
Ascende grata qual soave odore
Di mattutino fiore;
Se è ver che Dio promette
Eternal premio a chi rasciuga il pianto
Degl' infelici, e soccorrevol porge
A lor la destra; Dio
Che tutto libra e saggio ogn' opra vede,
Ei sol che il può, ti renderà mercede.
E ben è ver che al Cielo
Far contrasto non sa forza mortale,
Nè tu porgere aita a tanti mali:
Ma se la possa non seconda il pio
Tuo pietoso desìo,
E a cessar tanta inopia il pan vien meno,
Prega che a sostenere i duri affanni,
Costanza Iddio ne aggiunga e forza al seno.
Allor chinata umile
Al divino voler la fronte, e quete
Le crude ambasce e il doloroso pianto,
Scioglieremo al Signor di lode un canto.

Ei ci percuota pur, ci nieghi il vitto
L' avara terra, e solo
Di gemiti e di duolo
Ci pasca ognor: da questo amaro esiglio
Noi con sereno ciglio
Voleremo contenti
Alla patria superna
Per coronare il crin di fronda eterna.
Sul letto dei dolori
Attenderem che suoni l' ultim' ora;
Ma delle nostre ambasce
Pietà deh non t' accori:
Noi chiuderem pacifiche e tranquille
In dolcissimo sonno le pupille,
Per risorger beati
D' un festevole giorno in sull' aurora
Che di riso celeste ognor s' infiora.
Nudi dal sen materno
Uscimmo, e nudi nel sepolcro alfine
Discenderemo, e in pace
Ivi riposerem l' ossa meschine.

PER IL COLÈRA D' ANCONA

nel 1855

—

Chi può mirarti e non bagnar di pianto,
O Ancona, le palpêbre?
Ahi, ahi! deh come e quanto
Dell' amara tua sorte
Ineffabil pietà mi strazia il core!
Qual rio nembo funêbre,
Nembo di duol, di morte
Tutta t' empiè di funeral terrore?
Dimmi, e non sei tu quella
Ch' io vidi già sulle cerulee sponde
Lieta specchiarsi sì ridente e bella,
Che un amoroso incanto
Sembrasti agli occhi miei?
Oh dimmi, Ancona mia, quella non sei?

Ah sì, ben ti ravviso,
Ben ti ravviso, ma non veggo intanto
Giocondo sfavillare il tuo sorriso,
Ahi sei mesto diserto,
Albergo di dolore,
Tomba lugubre, orrenda,
Negra tomba di morte e di squallore!
Le tue piazze a letizia un dì vestite,
Le tue strade serene
Di tristezza son piene,
E sonar s' odon solo
Di sconsolati pianti e d' alto duolo.
Ahi mesta Ancona, eri pur vaga ed eri
Dell' azzurro Adriatico decoro,
E il Sol fiammante di serena luce
Più bella e chiara ti rendea dell' oro;
Or par che il suo bel raggio
A te sia volto in tenebria ferale;
E l' Angiol portator di strage e orrore
Su te distese l' ale.
Veggo il crudel dolore,
Le amare strida ascolto
De' cittadini tuoi; scolpito io leggo
Lo sgomento e l' ambascia in ogni volto;
Pallide, gemebonde
Spose, e per alto duol muti parenti
Mirare i figli, i cari figli spenti;
Veggo mesti orfanelli abbandonati
Chiamare a nome i genitori amati,
Cui dalla fida soglia

Vider per sempre, ahi lassi, levar via!
Ahi, chi non piange d' infinita doglia?
Ver' è che bella e invidiabil cosa,
Benchè fra crude dolorose ambasce,
Placido sonno è morte
A chi nel bacio del Signor si posa;
Ma dir l' estremo addio
Alla cara consorte,
E abbandonar per sempre
Senza amorosa guida,
Senza teneri affetti e pii consigli
I pargoletti figli,
Troppo crudel dolore,
Ahi troppo amaro strazio
D' un padre amante o d' una madre è al core.
Misera umana prole!
Misera Ancona mia,
In questa valle funerale, oscura,
Come trepida, errante, i passi volgi
Tra la morte, l' ambascia e la paura!
Basta, Signor, pietà! col ciglio asciutto,
Esausto il petto di sospir, prostesa
Al suol, di polve aspersa,
Colma d' orror, di lutto,
Da te, Padre d' amore, implora aita:
Pietà, Signor, se tardi,
Udrai degli empi dalla bocca orrenda
Dir: non v' ha Dio per Lei che la difenda.
Pietà, Maria, pietà: tremante, oppressa,
Impaurita dal novel giudicio

Che dalle stelle cade
S' affida, o Madre, al tuo pietoso seno.
Pieghi placato, ah pieghi
Iddio l' orecchio al tuo pregare almeno.
Pietà, Maria, pietà: di nuovo ah schiudi,
Schiudi, o Maria, la virginal pupilla,
E il dolce tuo consolator sorriso
Al popolo che geme,
Iride sia di pace,
Pegno di lieta speme.
Udisti, o Madre, d' affannosi lai
Di Ancona tua sonar le meste sponde,
Udisti, o Madre, il santo
Dolce tuo nome infra i singhiozzi e il pianto:
Or di gridar già fioca,
Di tanta ambascia stanca,
Muta solleva a te la scarna mano:
Ah dimmi, il suo sperar dunque fia vano?
Ah non sarà ... Deh sperdi
Al volger sol de' maestosi cigli,
Sperdi la ria procella,
E rasserena i tuoi smarriti figli.
Madre lo puoi: Regina
Non siedi tu nelle superne ruote?
Madre, lo puoi; nè Dio
Giammai negar le grazie sue ti puote.
Madre, ascoltar ti piaccia,
Madre pietosa, la preghiera mia,
E se dato mi fia
Di riveder d' Ancona mia le sponde,

Di salutar quell' onde,
Tu mi vedrai, Maria,
Bagnato il ciglio d' amoroso pianto,
Tu mi vedrai, giuliva
Prostrata innanzi al santo
Altar, te benedir, celeste Diva.

O SALUTARIS HOSTIA!

—

Chi di dolcezza santa
Languir mi fa l' innamorato spirto?
E qual di rosa e mirto,
Di balsamo e d' incenso si diffonde
Un angelico odore?
E qual nota amorosa
Odo sonar qui intorno
Ove il mio Dio Sacramentato posa?
Venite a me, venite,
Venite voi che gli anni
Menate in pianto e in dolorosi affanni.
È tua, dolce Signore,
Quest' amata parola, è tua la santa
Pietà che l' alme accende
A nova gioia e vita,
E alla pienezza dell' amor le invita.
È tua, pietoso Iddio, nè già l' intende
Chi di terra si pasce, e a cui son vani
Di tanto cibo i godimenti arcani.

Quando la fida tua schiera duodena
Co' tuoi paterni detti
Dolce invitavi alla sacrata cena,
Di qual desir, di quale
Stupor taceano i figli tuoi compresi,
Di quai novelli affetti
Ardeano i volti e commoveansi i petti?
Nè la sleal congiura,
L' oltracotanza degli ingrati e l' onte,
Nè l' amistà spergiura
La paterna cangiar tua mente accesa:
O pietà non più intesa!
O smisurato eccesso
D' amor ch' uom non intende:
Tanto ogni nostro imaginar trascende!
Peregrinando per funesto esiglio
Erriam trepidi e stanchi,
E sollevando il ciglio
Intorno intorno una tenèbra oscura
Ci appar nunzia di morte e di paura.
D' ogni vigor già manchi
Leviamo un grido lamentoso e fioco,
Quale di un vecchierel che sotto grave
Pondo per faticosa erta vien meno:
Tu valorosa in seno
Virtù ne piovi allor, almo tesoro
Tu schiudi a noi delle tue grazie sante,
Tu de' languenti, salutar ristoro.
Che temerem se nosco
Signor tu sei? non suona

Qual d' uom bugiarda la parola tua:
Affretti i vanni suoi
Veloce il tempo, e meni
Anni di sangue e d' amarezza pieni;
Tu nosco sei: de' tuoi
Doni andrem lieti e vigorosi noi:
Nosco sarai fin quando
S' ascolti in ogni tomba
Nel novissimo die sonar la tromba.
Oh se d' amore un canto
Dettasse un Serafino a labbri miei,
Forse laudar potrei
Del portento divin l' alto mistero?
Ma nel tripudio dell' affetto santo
Basti la gioia del desio sincero.
Via l' amarezza e il pianto,
Splenda l' onor di nuziali vesti
Nel convito d' amor ch' ai figli d' Eva
Invidiano i celesti.
Nell' umile suo tetto
Giunto al confine della vita stanca
Povero vecchierello abbandonato
A poco a poco manca,
E non gli resta a lato
Chi negli estremi aneliti di morte
D' un amorosa lacrima il conforte.
Ecco fra i dolci canti
Dell' anime devote,
Che van rigate di pianto le gote,
A consolarlo nell' estreme pene

Il suo Gesù Sacramentato viene.
Del moribondo al letto
Dolcemente s' accosta e par che dica
Con pia parola amica:
Figliuol, deh ti conforta
E t' apparecchia all' ultima partita:
Il tuo Signor t' invita
Del paradiso alla beata calma;
T' allieta, o figlio, e nell' amplesso mio
Rendimi queta e serenata l' alma.
Egli di un dolce riso
Brilla nell' egro scolorato viso,
E santamente in seno
Il suo Signore accoglie,
Stringe in croce le braccia e si vien meno.

LA CONTEMPLAZIONE

—

Qual nuvoletta rosea
Allor che vien la sera
Mossa talor dall' agile
Aura d' april leggiera;
Tal l' alma mia sollevasi
Il Cielo a contemplar :
E nell' ardor, nell' impeto
Del fervido desiro,
Una beltà che intendere
Alcun non puote, ammiro,
Che tutta inonda l' anima
Del gaudio di lassù .
Non è profano il palpito,
Non è pensier terreno
Che un' onda arcana piovemi
Di voluttà nel seno ;
Oh il mio Signor con tenera
Voce mi chiama a sè !

Spesso rapita al gaudio
D'un amoroso incanto
Io l' ascoltava, e scendere
Sentia dagli occhi il pianto,
E fu soave il gemito
Che dal mio seno uscì.

Lieta sentii che un angelo
Nella vallèa del duolo,
All' alitar d' un zefiro
Fermando il dolce volo,
Le corde d' un' argentea
Lira d' amor toccò.

E co' soavi numeri
Levò il mio spirto anelo
A contemplar la gioia,
La chiarità del Cielo,
E a novi sensi, a palpiti
Il petto mio destò.

Era la notte, e al placido
Chiaror del firmamento,
Quando la Luna candida
Tutta rendea d' argento
La vallicella ombrifera,
L' ameno collicel;

Alla melode mistica
L' orecchio intento avea,
E il guardo d' amor fervido
Fiso nel Ciel tenea,
Gelato il volto e pallido,
Ma caldo ardente il sen.

Chi in me destò le rosee
Celesti rimembranze,
E le sopite immagini
Di angeliche speranze,
Chi di un divino incendio
Il cor mi divampò?
Tua fu, Signor, la gloria
Della salute mia,
Dal suo letargo funebre
La stanca fantasia
Per te svegliossi e scernere
Seppe da sogno, il ver.
Ti vagheggiai nell' aureo
Splendor d' un Ciel lucente,
Nella virginea porpora
Che tinge l' oriente,
Quando l' aurora adornasi
Di gemme e rose il crin:
Ti vagheggiai nel pallido
Cader di mesta sera,
Nella fragranza amabile
Di lieta primavera
Rapita dal dolcissimo
Amor che mi ferì.
E al subitaneo volgere
D' irrevocati giorni
Gridai: che sei tu misero
Tempo che più non torni,
Che sei fuorchè miseria
Ed ombra e vanità?

Come del vento all' impéto
Nube di vana polve
Va errando in vani circoli,
Si sperde e si dissolve;
Così smarrito, immemore
Erra l' uman pensier.

Ma se discende un alito
Quaggiù dal Paradiso,
Di primavera simile
Al virginal sorriso,
Ecco rapita l' anima
A sovrumano amor.

Amor che è fonte eterea
Di celestial speranza,
Amor che infonde un' aura
Di pace e d' esultanza,
Che il giovanile spirito
Dischiude a rosei dì;

Amor che qual benefica
Rugiada in sull' aurora
Il morto cor vivifica,
La fantasia ristora,
Pudico, inviolabile,
Immacolato amor;

E tale è Dio che in estasi
Fra le delizie sante
Chiama a colloqui mistici
L' alma fedele amante,
Cui riverenti gli angioli
Non osano ascoltar.

O celestial delirio,
Torna a rapir quest' alma,
Torna soavi a infondermi
Sensi di arcana calma;
Torna: t' invoco in lacrime,
In fervidi sospir.

Ma non sent' io di angelico
Fuoco bruciar le vene?
L' alma non tenta libera
Or dalle sue catene,
Dal doloroso carcere
Innamorata uscir?

Questo che è mai? rispondimi
Signor dell' alma mia,
Teco mi vuoi: se incognita
Voce nel cor sentia,
È voce tua: ripetila
La voce dell' amor.

È voce tua, che intendere
Si niega ad uom profano,
Diletto mio dolcissimo,
Tu non mi parli invano,
Pronto è lo spirto e docile,
Restia la carne ancor.

Ma vincerò: nel tenero
Tuo seno io m' abbandono;
Parla, devota e supplice
Pronta ad udirti io sono;
Parla, Signor, ripetila
La voce dell' amor.

Come al concento armonico
D' innamorati augelli,
Che lieti all' alba cantano
Dai floridi arboscelli,
Il viandante destasi
A salutare il dì;
Cotal dopo funereo
Sonno si desta il core
Ripieno di letizia
All' armonia d' amore;
È voce tua che in estasi
Il cor mi sollevò.

LA ESULE

—

Quando vedrò il Paradiso mia madre
e gli angioli miei fratelli?
S. Agostino

Io vo la notte e il dì piangendo spesso
E ne' sospiri dolorosi chiamo
Il caro nome della Patria mia;
Ma ancor non m' è concesso
Aver quello ch' io bramo,
Infin che varchi questa valle ria:
E consolando vo la mente stanca
Col rimembrar della passata noia,
Col sovvenir della futura gioia.
Veloce il tempo è vero,
Ma tardo sembra a chi sperando anela
Ove il gaudio è sincero,
Nè più lo spirto del mortal si vela;
Spesso il mio cor s' inciela,
E nel seno d' amor posar si crede,
Ma tosto piange e dell' error s' avvede.

Ciechi mortali, e quale
Gioia o speranza in questa amara vita
Sì ad amarla v' invita?
Ahi stolto è chi non mira
Il pondo funeral de' nostri guai;
Ma ben più stolto assai
Chi quaggiù l' alma saziar desira.
Via dal funereo letto
Le smorte faci e i neri drappi e i mesti
Abbracciamenti e il pianto,
Suoni lieta la stanza,
E dolce chiami il moribondo un canto
D' angelica speranza.
Ovunque il guardo io volgo
La cara Patria mi rammento; e in seno
Mi piove un fiume di celeste amore;
È pur bello il sereno
D' un roseo ciel sul mattutino albore,
Ed è pur vago il giorno
Che fra dorate nuvolette more;
Ma al disparir d' un così lieto incanto
La mente innamorata
Mesta ritorna in sull' usato pianto.
O bella Patria mia, su tuoi fioriti
Colli vestita d' immortal vaghezza
Sorger ti miro, e inviti
Lo spirto mio che travagliato e lasso
Per tenebrose orrende
Strade volgendo il passo,

Invano grida, e invano
Solleva trepidando a te la mano.
D' un peregrino il sonno
Che nel paterno ostello il capo inchina
De' figli in grembo e della sua consorte
A me sarà la morte.
Esule stanca io sono, e il canto mio
Suona del gaudio di celeste spene,
E più dolci le pene
Si fanno a me che più il morir non temo.
Godi mio cor: già presso
Siamo alle patrie mura: andremo, andremo
Del giusto padre e Dio
A riposar nell' amoroso amplesso.

ALLA MADONNA

NEL RITORNO DI PRIMAVERA

—

Al ritornar del giovinetto aprile,
Allorchè ride nei giocondi prati
Infra l' erbette la viola umìle,
Sull' ali de' pensieri innamorati
Dolce è volger la mente
A voi Diva del Ciel che in paradiso
Siete l' april fiorente,
Siete de' Santi e dell' Eterno il riso.
Oh quante volte alla stagion novella
Io v' invocai con amoroso affetto,
E l' immagine vostra assai più bella
Di primavera sorrideami in petto;
Alla verde collina,
Alla candida aurora io volsi i rai,
Vostra beltà divina
Chi pareggiasse non conobbi mai.

Sopra un cespo di nuove erbe posata
Muta io mi stava, e lieti avea d' intorno
Arbori susurranti all' adorata
Aura che molle viene innanzi al giorno,
E in que' lochi secreti,
Ove l' incanto rifulgea d' amore,
De' mirti e de' roseti
Si diffondeva il virginale odore.
Come rapita in estasi quest' alma
Gioiva alla beltà di primavera,
E quasi fuor della corporea salma
Si sollevava alla beata sfera,
Seguendo un bel desio,
Un amoroso affetto, una speranza
Che sola il viver mio
Di rosata fioria bella esultanza.
Udiste, o Diva gloriosa, il canto
Ch' io sollevai nella letizia mia,
Quando dai rai non mi sgorgava il pianto,
Nè m' opprimeva una tristezza ria,
Quando funesta imago
Non turbava i miei sogni e nel mio core,
Solo d' amarvi vago,
Albergo avean dolci pensier d' amore.
Sulla finestra dell' ostel natio,
Ove un raggio mandava il Sol morente,
Splendeva il vostro riso al guardo mio
Nella rosata stella d' occidente.
Voi la devota squilla

Voi salutava, o bella Diva e pia,
E per l' aura tranquilla
Diffondeasi devota un' armonia .
Tempo passò che la virginea luna
Le inargentate valli e le colline
Ed il ruscel che scorre entro la bruna
Ombra, e le molli aurette vespertine
In suon di lieto affetto
Favellavan di voi, sovrana Diva,
Ed io sentia nel petto
Di paradiso un' allegrezza viva .
Ah torni il gaudio de' soavi giorni,
Torni alla mente travagliata e stanca
E dell' usato suo vigor s' adorni
Della mia giovinezza il fior che manca:
Ah s' io riposo e vita
Sempre attesi da voi, fate che almeno
All' alma sbigottita
Discenda un vostro pio raggio sereno .
Invan per me ritorna or primavera
E s' invermiglia di purpuree rose;
Non mi lusinga più l' aura leggera
Che move le sue molli ali odorose .
Muto è l' azzurro polo,
Muto il sorriso di campagne amene;
E mi conforta solo
Della vostra pietà la bella spene .
Ah questa dolce spene ognor sia meco,
E tutte schiari col soave riso

Le tenebrìe di questo albergo cieco
E un preludio mi sia di paradiso;
E come april riveste
E sveglia il mondo a' palpiti di vita;
Così questa celeste
Gioia, risvegli l' alma mia sopita .

IL RITORNO DI PRIMAVERA

Seguii già le speranze e il van desio.
Petrarca — Tr. del Tempo

Torna l' april, ritornano
A rifiorir le rive,
Pei lieti campi ridono
Fragranti aure giulive
E placide susurrano
Fra la verzura e i fior;
Ma non si desta a gioia
L' intorpidito cor.
S' ascolta soavissimo
Dell' usignolo il canto,
Dall' olmo suo la tortore
Rinnova il dolce pianto,
Tutto si sveglia ai palpiti
Di gioventù d' amor;
Ma non si desta a gioia
L' intorpidito cor.

Rimembra l' alma attonita
Quando al brillar del giorno
Per le colline ombrifere
Del mio natio soggiorno
Iva, e gustava il vergine
Di primavera odor;
Or non si desta a gioia
L' intorpidito cor.
Come era grato l' umile
Olezzo di viole,
Quando sorgea dal roseo
Vago oriente il Sole,
Quando le amene piagge
Ridean al suo fulgor;
Or non si desta a gioia
L' intorpidito cor.

Sulla vetta di lieta collina
Era pinto il sorriso materno
Di Maria, che nel regno superno
È l' aurora, è de' Santi l' april.
Era l' astro d' un puro sereno,
Era l' alba di un lieto orizzonte
Che di rose invermiglia la fronte
E più chiare fa l' onde del mar.
A Lei sola di gigli, di rose
A Lei sol primavera fioria,
E l' aurette cantando Maria
Fra le piante scioglievano il vol.

A Lei sola spandeano fiorite
Bianche spine e verdissimi allori
La dolcezza de' vergini odori
Sulle rive di lieto ruscel .

Risplendente di eterea vaghezza
Era dessa la Diva del maggio,
E del dolce suo riso al paraggio
Venia meno l' incanto d' april .

Oh Reina! pietosa splendea
Il tuo riso a quest' alma giuliva,
La materna tua voce sentiva
Favellarmi nel gaudio del sen .

Era voce di tenera madre,
Era voce di pace e d' amore,
Che soave letifica il core
Qual rugiada sull' alba del dì .

Or lontana dal loco natio
Vo bagnando di lacrime il viso,
Vo chiedendo un materno sorriso
Che rattempri l' ambascia feral .

Senza raggio benigno di stella,
Circondata da notte funesta,
Agitata da nera tempesta,
Levo un grido d' acerbo dolor .

Finchè rise la bella innocenza
La mia vita fu un giorno d' incanto,
Ma disparve, e in tenèbre di pianto
Son sepolti i miei poveri dì .

Seguii le rosee immagini
D' un giovanile inganno;
Or desolata e trepida
Vivo in amaro affanno :
Ah di speranza splendere
Non veggo un raggio ancor .

Odimi tu che provvida
Tergi dei mesti il pianto;
Tu puoi schiarar mie tenebre,
Tu consolarmi alquanto,
Tu nel mio seno infondere
Un tenero pensier .

Pensier che acqueti l' ansia
Del mio dolente esiglio,
Che all' immortal tripudio
Levi il mio stanco ciglio,
E che diffonda un alito
Di requie e di vigor .

Langue il mio core, o Vergine,
Se tua virtù nol franca,
Come fioretto esanime
Se il fresco umor gli manca:
Ah scenda la vivifica
Rugiada dell' amor .

Questa preghiera al sorgere
Levo del dì ridente,
E quando melanconico
Le nubi d' occidente
Languidamente imporpora
Il moribondo Sol .

PER LA LONTANANZA DALLA IMMAGINE

DI MARIA DELLE GRAZIE

IN PERUGIA

Deh se al materno altar da lunge viene,
Tenera Madre, il suon d' un mesto canto
Rasserenato dalla santa spene,
Che in cor devoto e pio non mai vien meno;
Dirai: ben questo è il pianto
D' una figlia fedel che tanto m' ama,
E da lontano ancor m' invoca e brama.
Oh dolce Madre! oh amica
Consolatrice delle pene mie,
Bella d' oro e di rose
Tu festi l' alba del mio primo die;
Ed io movea bambina
Lieta le labbra a salutarti, dove
Splendevi nel maggior tempio Regina;
Ed or da te lontana
Torno ne' sogni miei dubbiosa e vaga
All' ara tua, dove il mio cor s' appaga.

E la tua bella maternal sembianza
Già venerar m' è avviso,
Che piover mi solea
Di celesti dolcezze un paradiso.
Oh a me durasse almeno
Sì caro inganno, e il core
Non mi tornasse a palpitar nel seno:
Che udir già mi parria
Sonare in mezzo all' alma
La tua parola, più soave e pia,
D' allor ch' io la sentia
Nei dì ridenti di beata calma.
Ed or che nelle sponde
Del Tupino io mi vivo, oh quante volte,
Mirando il Cielo e le vallette e l'onde,
Dico bagnando i rai di mesto pianto:
Itene aurette delle belle rose
Spinte alla Patria mia da' miei sospiri,
E a lei del Tebro sulle rive ombrose
Narrate la pietà de' miei martiri;
Itene dove la sua cara Imago
Il purissimo Ciel rende più vago.
Quand' io partia dalla letizia e il riso
De' sempre verdi ed odorati colli,
Il mio pensier volgeva a te Maria;
E in mezzo al cor sentia
Una doglianza amara,
Qual di figlia fedel che si diparte
Dal dolce sen della sua madre cara.

Tacea la notte allora,
E solo udiasi infra le piante il vento
Che mormorando mesto
Più dolente rendea la notte oscura:
O così parve a me che nel dolore
Sembraci spesso che con noi si lagni
Pietosa la natura, e ci accompagni:
Le lacrimose luci
Volsi smarrite al polo,
Che preparava una feral procella,
E infra le nubi solo
Ridea serena un' amorosa stella:
Era sì vaga e bella
Che mentr' io le fissava il mesto viso
Pareami lo splendor del tuo sorriso.
E tu vedesti allora
Qual m' agitò le vene
Ignoto senso, e quale
Io presagiami una lontana spene,
E come il mio pensiero
A te sull' ali d' un desìo sincero
Volsi, allorquando serenata e pia
Mi sorridesti sì che mai più vaga
Non apparisti alla pupilla mia.
Oh cara stella, io dissi, ah se foriera
Sei tu di pace al travagliato seno,
E se per Lei ch' è mia letizia vera
Splendi a' miei lumi di fulgor sereno,
Io ti saluto, o lieto

Astro di paradiso,
Se non è vano l' augural tuo riso .
Ah forse a Lei non spiace
Che i giorni estremi della vita mia
Chiuda nel sen della natia mia terra,
E pôsi il frale in riposata pace,
Dopo funerea guerra,
Dove per Lei la prima volta in petto
Sentii parlarmi un amoroso affetto .
Oh allor mi fia ben caro,
Non già foriera di speranza bella,
Ma di voti compiti, in Ciel più chiaro
Risalutarti, o venturosa stella .

ALLA MADONNA

DELLA CONSOLAZIONE

Dolce Signora mia, ben lo sapete
Che a voi dinanzi guidami il dolore,
E voi col guardo maternal vedete
Qual' è l' ambascia che mi strazia il core;
Voi che in terra fra noi patiste tanto,
Voi compatite a chi si strugge in pianto.
Delle meste mie lacrime irrorato
Un vago fiorellin vi porto all'ara;
Bella Signora mia, v' ho sempre amato,
Voi foste ognor la mia speranza cara,
E pargoletta ancor, la madre mia
Insegnavami a dire: Ave Maria.
Voi, cara Madre, la dolcezza sola
Siete dell' alme poverelle e meste,
Oh quanto è dolce e quanto le consola
Un vostro riso di pietà celeste;
Per voi si cheta il tempestar dell' alma,
Per voi ritorna la perduta calma.

In questa solitaria chiesoletta
Io vegno a salutarvi, o mia Regina,
Allorchè l' alba l' augellino aspetta,
Allorchè appar la stella mattutina;
Sempre ci venni e un dono umìl recai
Che voi benigna non spregiaste mai.

O ghirlandetta di ginestre e rose,
O il dittamo fiorito o i gelsomini,
Talvolta ancor le fragole odorose,
O se vi piacque il fior degli amorini;
E dèl dolor nella tempesta ria,
Voi foste il riso e la speranza mia.

Deh Mamma mia, per quel soave e caro
Bel pargoletto che stringete al petto,
Pietà vi tocchi del mio duolo amaro,
Chè da voi solo ogni conforto aspetto:
Dei vostri figli supplici e devoti
So ben che udiste ognora i caldi voti.

So ben che siete ai peccator rifugio
E a lor chinate l' amoroso sguardo;
Deh togliete sollecita ogni indugio
Chè il vostro aiuto non mi giunga tardo,
E l' angiol mio su nel sereno Empiro
D' una mesta avvalori il pio sospiro.

Benchè agitata da crudel procella,
Fra i turbini più neri in voi sperai:
Non siete voi del mar la fida stella
Che sorride al nocchier con lieti rai,
E che dell' alma nel più rio sconforto
A lui dimostra di salvezza il porto?

Deh cara Madre, di speranza un riso
Voi mi piovete a serenarmi il core,
Che se desso fa lieto il Paradiso
Può i nembi dileguar del mio dolore;
Madre e il potrete, chè nel santo chiostro
È sovrano comando il pregar vostro.

Mirate, o Madre, i travagliosi affanni
Che mi turbano il cor qual ria bufera;
L' alba vermiglia de' miei teneri anni
Non anco rise che tramonta a sera.
Vedete: il mio martir troppo angoscioso
Mi niega ancor sul letticciuol riposo!

Piango se ascolto il lamentevol canto
D' un rusignol che a sospirar m' invita,
Piango, se ascolto di colomba il pianto
Che per la valle va mesta e romita,
Piango e amari pensier nell' alma sento
Qualor susurra intra le frondi il vento.

Amo il tornar delle tacenti sere,
L' inargentata luna amo e le stelle,
Perchè mirando alle turchine sfere
Sento nel seno incognite favelle;
Ah sì, la terra, il firmamento e l'ôre
Parlano all' alma mia nel mio dolore!

Ma quando a voi sollevo le pupille
Tutta tremante d' amorosi sensi,
E bagno il sen di lacrimose stille;
Chi intender può quei caldi moti intensi,
Quei dolci affetti e quella santa spene,
Ond' io sento avvampar tutte le vene?

Come dai labbri di rosata aurora
Sembra che allor da voi, Maria, mi piova
Aura di pace che il cor mio ristora
E vi diffonde una dolcezza nova:
Oh benedetto ognor chi in voi si fida,
Chi a voi solleva nel dolor le grida.

Madre mia cara, il solitario pianto
È troppo amaro e di cordoglio pieno,
Ma diletto si fa soave e santo
Quando si versa nel materno seno,
E quando volontieri a voi si viene
Con voi dell' alma a disfogar le pene.

E a voi ne vengo perchè sola siete
La dolcezza e l' amor dei sventurati,
E l' ascose del cor doglie secrete
E gl' intimi pensier v' ho confidati:
Deh l' Angiol mio su nel sereno Empiro
D' una mesta avvalori il pio sospiro.

E se l' udrete, Madre mia, vi giuro,
Sempre che torni a rischiarare il mondo
La prima stella che in turchino puro
Splende d' un riso limpido e giocondo,
Venirne al vostro benedetto altare
Bianchi gigli recando e rose care.

A voi dinanzi piegherò i ginocchi,
Le man giungendo colla testa china,
E voi Maria, mi volgerete gli occhi
Pieni d' amore e di pietà divina;
Addio, speranza mia, bella Signora ....
Odo la squilla che previen l' aurora.

ADDIO AL LOCO NATALE

Ritorna melanconico,
Solingo, afflitto il cor
Sull' ali dell' amor
Al suol natio;
Io lo lasciai! volgendomi,
Ahi lassa, in sul partir
Io mi sentii morir
Nel dirgli addio!

Non mi credea nel gaudio
De' miei fugaci dì,
Non mi credea così
Crudel quell' ora.
Io lo lasciai, ma l' anima
Dolente ivi restò,
Dividerla non so
Infin ch' io mora.

Quanto veloci volgono
Le cose di quaggiù;
Letizia e gioventù
Han presti i vanni!
Oh come tosto rapido
Sottentra amaro il duol,
E la vecchiezza sol
Carca d' affanni.

Benchè a celeste Patria
Volgiamo anelo il cor
Da questo di dolor
Esiglio pieno;
Senso pur dolce e tenero
Affetto natural
Al pio loco natal
Ci spunta in seno.

Oh come speme angelica
Col riso suo d' amor
Vago pingeami il fior
De' miei be' giorni!!
Quale fuggente nuvola
Sul tramontar del dì,
Dolce un pensier così
Sembra che torni;

E mi rammenti l' aurea
Alba del patrio ciel,
E il molle praticel,
La valle, il rio,

E la natura flebile
Che in nota di dolor
Dir sembra al dì che muor
Pietoso addio.

Bianche e vermiglie ridono
Le rose in ogni suol,
Sciolgono ovunque il vol
Aure odorose;
Ma dove amor favellane
Del bel natio terren
Il Ciel n' è più seren,
Vaghe le rose.

Ah non più il Sole splendido
Manda il suo raggio a me,
Chè il chiaro Sol non è
Del patrio Cielo.
Sei bella, o Luna, o vergine
Del firmamento onor,
Vestita in tuo pudor
D' argenteo velo.

Ma in te non brilla il raggio
Che in limpido seren
Mi favellò nel sen
Voce amorosa,
Quando in un colle placido
Dell' aura allo spirar
Io mi godea mirar
La valle ombrosa.

Oh valle, oh colle, o Tevere,
O fiato vespertin,
O limpidi mattin,
O ville liete....
Oh tortorella flebile
Che dentro il bosco allor
Facei sonar d' amor
L' ombre secrete,

Oh amica fonte, o rivoli,
O di ginestre odor
Che sul primiero albor
Ridei più mero;
Oh sempre a voi nell' impeto
Del fervido desir
Grato mi fia reddir
Col mio pensiero.

Espero mio che roseo
Sul moribondo ciel
Dal mio paterno ostel
Lieta mirai,
A intenerirmi, flebili
Sensi or mi piovi invan,
Più lacrime non han
Stanchi i miei rai.

Ahi come presto sfiorasi
Il mio sereno april,
Del riso giovanil
More l' incanto!

Oh rimembranze, è tenera
La vostra illusion
D' arpa qual flebil suon,
Qual dolce pianto;

Ah voi, quando di tenebre
S' oscuri il mio avvenir,
Scendete a sovvenir
L' alma affannosa.
Scendete voi, tornatemi
Al tempo che fuggì,
A quei beati dì
D' oro e di rosa.

E voi destate ai palpiti
L' assiderato cor,
Quando del suo dolor
Stanco si posi.
Dolce di calma un' aura
Spirate a me simìl
Agli agili d' april
Fiati amorosi,

Che dispiegando placidi
L' innamorato vol,
Tutto fan bello il suol
Di freschi mâi.
E s' io pur deggia i poveri
Giorni condur lontan
Dal caro suol che invan
Piansi ed amai;

Posin le stanche ceneri
Dopo la morte almen
Nel maternal tuo sen,
O Patria mia,
E sulla fossa gelida
Del mio riposo, oh allor
Educhi un' erba, un fior
L' aura natia.

LAUDE

A GESÙ CROCIFISSO

Chi t' ama, o Gesù dolce Salvatore,
Chi sente per te amore
Bene si guarda da ogni peccato,
E pensa con dolore
Ch' è stato perdonato
Per frutto delle tue benignitadi,
Di sante caritadi
Tutto s' accende e di santo desire.
Chi t' ama, o Gesù buono e benedetto,
Chi prova in te diletto
Lo tuo bel nome sempre va gridando
E dice con affetto:

Tornate a contrizione
E gite lacrimando
O genti se volete salvazione.
Sta sempre in orazione
E nella notte non può mai dormire.
Chi t' ama, o grazioso Crocifisso,
Sta colla mente fisso
Li patimenti tuoi a meditare,
Vede lo nero abisso
Con pianto e con affanno,
E degno di penare
Laggiù si crede ove li rei si stanno
E chiede tutto l' anno
La tua pietade con grande martire.
Chi t' ama, o Gesù bello passionato,
Porta sempre da lato
L' umiltade e la santa pazienza,
Per tuo amore è beato
Nel duolo e nelle pene;
Senza rancore e senza
Rammarco e scusa, se accusato viene,
Per te dolce suo Bene
Non ha altro piacer che di soffrire.
Chi t' ama, o buon Gesù degno di lode,
Letizioso gode,

E fa contento ogni cosa più vile
E divotamente ode
La santa correzione
Del suo prelato, umile:
Ripensa con dolcezza e afflizione
La tua santa Passione,
E per te solo sentesi languire.
Chi t' ama, o Gesù figlio di Maria
Vergine bella e pia,
Con gran pietà soccorre i poverelli,
Nè li lascia andar via
Senza averli aiutati;
Ammonisce i fratelli
Con carità, che vanno disviati;
Pensa che son salvati
Gli uomini tutti per lo tuo morire.
Chi t' ama, o Gesù mio, per te si strugge,
Sempre il secolo fugge,
E porta grande amore alla sua cella;
Per detti non s' adugge,
Digiuna tutto il giorno,
Sospira e si flagella,
E leva gli occhi al celeste soggiorno,
E fremendo di scorno
Fa il mostro tentator da lui partire.

Chi t' ama, o Gesù buono, innamorare
Si sente, e liquefare
Per te che dài perpetua letizia;
Si sente rallegrare
Nel dare l' abbandono
A questo di tristizia
Misero mondo, e andare a Gesù buono:
Quanto pochi vi sono
Che vogliano Gesù amare e seguire!

INDICE

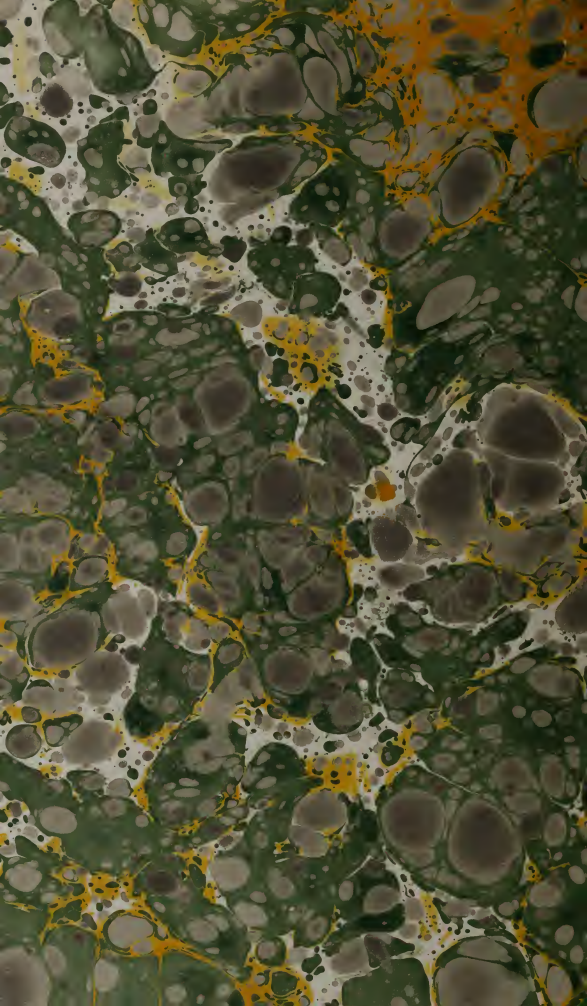
Alla Madonna — pag. 5
Per la Madonna greca venerata nella casa sul lito Adriano ricordata da Dante nel c. XXI del Parad. — 9
Per il giorno che fu annunziato il domma dell' immacolato Concepimento di Maria — 13
Per lo stesso argomento — 17
Per la Natività della Madonna — 22
A Perugia città della Madonna in occasione della splendida Coronazione di Maria delle Grazie — 23
Per la Madonna del Gonfalone di S. Francesco — 27
Per Monaca — 28
Per l' anniversario della morta mia Ava paterna — 31
Per la morte del mio Avo paterno — 34
Per la morte di Altavilla de' Marchesi Antinori — 39
All' Em. Card. Gioacchino Pecci: Omaggio de' poverelli — 43
Per il Colèra di Ancona — 46
O salutaris Hostia — 51
La Contemplazione — 55
La Esule — 61
Alla Madonna nel ritorno di Primavera — 64
Il ritorno di Primavera — 68
Lontananza dalla immag. di Maria delle Grazie in Perugia — 72
Alla Madonna della Consolazione — 76
Addio al loco natale — 80
Laude a Gesù Crocifisso — 87

IMPRIMATUR

Fr. Pius-Thomas Masetti Ord. Praed. Vic. S. Off.

IMPRIMATUR

C. C. Laurenzi Pro-Vic. Gen.

VISTO

Per l' Apostolica Delegazione, O. C. Degli Oddi Cons. Gov.